

LA *ONWARD MIGRATION* DI NUOVI ITALIANI IN INGHILTERRA: RISTRUTTURAZIONE DI REPERTORI LINGUISTICI COMPLESSI E MANTENIMENTO LINGUISTICO

Francesco Goglia¹

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi dieci anni, un numero crescente di studi si è concentrato sul fenomeno della *onward migration*, ovvero una seconda migrazione di immigrati originari di Paesi terzi che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Questo fenomeno non è limitato a nuovi cittadini italiani, ma parte di una più ampia riattivazione della mobilità intra-europea da parte di rifugiati e immigrati economici che hanno acquisito la cittadinanza in un Paese EU (Toma, Castagnone, 2015; Ahrens *et al.*, 2016; Montagna *et al.* 2021; Agyeman, 2022).

Gli studi che trattano questo tipo di migrazione nell'ambito della Sociologia delle Migrazioni si sono finora concentrati su singoli gruppi come gli italo-bangladesi emigrati in Inghilterra (Della Puppa, 2018a; Della Puppa, King, 2019), gli italo-marocchini emigrati in Francia (Essiya, 2016; Della Puppa, 2018b), e gli italo-ghanesi emigrati in Inghilterra (Agyeman, 2022). Questi studi hanno identificato più fattori socio-economici in Italia che contribuiscono alla decisione di re-emigrare, tra i quali l'immobilità sociale, la disoccupazione, la crisi economica, e la discriminazione. Tra i fattori d'attrazione per l'Inghilterra invece sono stati identificati i legami familiari e amicali, un rappresentazione idealizzata del *welfare*, e migliori opportunità di studio e lavoro per i figli. È stato anche osservato che la *onward migration* non include solo singoli individui, ma anche un numero sempre crescente di intere famiglie (Della Puppa, 2018b, Goglia, 2021a, 2021b; Agyeman, 2022). In questi studi troviamo alcuni accenni ad aspetti linguistici, come per esempio il ruolo che svolge la lingua inglese nel processo di *onward migration* nel caso degli italo-bangladesi di Londra, per i quali la lingua inglese e un'istruzione britannica per i figli hanno agito da *pull factor* per la decisione di lasciare l'Italia (Della Puppa, 2018a). Le destinazioni della *onward migration* riproducono spesso legami coloniali linguistici e culturali con i primi paesi d'origine dei migranti. Per esempio gli italo-marocchini tendono a re-emigrare verso la Francia o il Belgio (Essiya, 2016; Della Puppa, 2018b), mentre gli italo-bangladesi e gli italo-nigeriani tendono a re-emigrare verso la Gran Bretagna (Della Puppa, 2018a; Goglia, 2021c).

Lo studio della *onward migration* dal punto di vista sociolinguistico è ancora più recente di quello sociologico. I pochi studi disponibili si sono concentrati sulla re-emigrazione di nuovi italiani in Inghilterra e Francia: italo-bangladesi in Inghilterra (Winstanley, 2016; Goglia, 2021c), italo-nigeriani in Inghilterra (Goglia, 2021b), italo-tunisini e italo-marocchini in Inghilterra (Goglia, 2022), italo-marocchini in Francia (Villa-Perez, 2021; 2022).

Il presente contributo si propone di analizzare come famiglie di nuovi italiani che si sono trasferite in Inghilterra ristrutturano il proprio repertorio linguistico. La discussione si basa su interviste con figli di famiglie di nuovi italiani emigrate in Inghilterra. La

¹ University of Exeter.

prospettiva dei figli di queste famiglie è ancora poco studiata anche dalla Sociolinguistica delle Migrazioni e la Sociolinguistica, con alcune eccezioni molto recenti (cf. Goglia, 2021a, 2021b, 2021c, 2022; Villa-Perez, 2021, 2022).

L'articolo è strutturato come segue. La sezione 2 introduce le questioni teoriche relative alla *onward migration* e al suo impatto sui repertori linguistici dei migranti. La sezione 3 presenta informazioni sul numero di nuovi italiani in Inghilterra e la *onward migration*. La sezione 4 presenta la metodologia dello studio ed i dati. I risultati sono discussi nella sezione 5 con particolare riferimento all'uso e mantenimento dell'italiano, dei dialetti italo-romanzi e delle altre lingue del repertorio familiare.

2. ONWARD MIGRATION E REPERTORI LINGUISTICI

La letteratura sul plurilinguismo e il mantenimento linguistico nelle comunità di immigrati è vasta, ma tende a concentrarsi sul mantenimento delle lingue del Paese d'origine nel Paese di arrivo. Le lingue del Paese d'origine tendono a essere mantenute e trasmesse principalmente nel contesto familiare o nelle interazioni all'interno di una comunità co-etnica, mentre le lingue del Paese ospitante vengono utilizzate in tutti gli altri contesti. I parlanti della lingua del Paese d'origine sono immigrati di prima generazione e le generazioni successive possono mantenere le lingue dei genitori in vari modi, ma molto spesso perderle nel giro di una o più generazioni (Pauwels, 2016).

Anche la ricerca sull'italiano e i dialetti italo-romanzi nel repertorio linguistico di comunità italiane nel Regno Unito dopo la Seconda Guerra Mondiale è vasta (Tosi, 1991; Di Salvo, 2012; Di Salvo, 2018; Guzzo, 2014) ed include alcuni studi sulla più recente ondata migratoria italiana (Di Salvo, 2019; Di Salvo, Vecchia, 2019; Pepe, 2022). Questi studi hanno adottato il suddetto approccio bipolare alla migrazione (dall'Italia al Regno Unito) e al mantenimento/*shift* linguistico.

Il caso della *onward migration* presenta una sfida per questo approccio poiché implica un paese d'origine (Bangladesh, India o Ghana), un paese di lunga permanenza (Italia) ed il paese di destinazione finale (Gran Bretagna). La ricerca sociolinguistica sull'immigrazione contemporanea ha evidenziato la natura transnazionale della migrazione contemporanea e l'importanza di esaminare le traiettorie individuali dei migranti per evidenziare gli effetti di queste traiettorie sui repertori linguistici e le identità dei migranti nei Paesi di destinazioni (Blommaert, 2010; Blommaert, Dong, 2010; Pauwels, 2016; Tovares, Kamwangamalu, 2017). La prospettiva per così dire 'mono-nazionale' in termini di Paese d'origine risulta riduttiva e inadeguata a cogliere la complessità della situazione di questi *onward migrants*.

Da un punto di vista strettamente sociolinguistico i migranti che re-emigrano dall'Italia hanno già repertori linguistici complessi quando arrivano nel Regno Unito: oltre all'italiano e/o ai dialetti italiani, troviamo anche la/le loro lingua/e d'origine. La conoscenza e il livello di competenza in queste varia anche a seconda delle generazioni: per la maggior parte, i genitori hanno l'italiano come L2 mentre i figli nati in Italia o giunti da giovani hanno l'italiano come L1 o lingua principale. Durante la loro permanenza in Italia è possibile che i figli di queste famiglie abbiano potuto mantenere le lingue parlate dai propri genitori oppure che siano già alle prime fasi dello *shift* linguistico verso l'italiano a causa della mancata trasmissione intergenerazionale da parte dei genitori (Chini, Andorno, 2018; Bagna *et al.*, 2018; Goglia, 2018). Il grado di mantenimento delle lingue d'origine a seconda di un numero di fattori tra cui famiglie endogamiche/esogamiche, la dimensione della comunità, l'idea di un futuro ritorno al proprio Paese d'origine, il valore attribuito alle rispettive lingue, e il legame tra una determinata lingua ed identità etnica (Pauwels, 2016). Studi sociolinguistici hanno anche dimostrato che i dialetti italo-romanzi

possono far parte dei repertori linguistici delle famiglie d'origine immigrata a seconda dell'area geografica di provenienza in Italia, nonché della vitalità stessa dei dialetti italo-romanzi in quella zona (Goglia, Wolny, 2022). Nel caso delle famiglie provenienti dalle ex colonie europee, i repertori linguistici potrebbero includere anche una varietà di lingua europea oltre ad un pidgin (o creolo). Questo è il caso, ad esempio, dei ghanesi (inglese ghanese, pidgin ghanese), nigeriani (inglese nigeriano, pidgin nigeriano) e capoverdiani (portoghese, creolo capoverdiano). Inoltre la seconda generazione potrebbe aver imparato l'inglese o altre lingue straniere a scuola. Va poi aggiunto che l'uso delle lingue del repertorio in queste famiglie può spesso includere un livello di mescolanza linguistica all'interno della conversazione che può avere diversi gradi di consapevolezza da parte dei parlanti. La vita nel nuovo Paese richiede alle famiglie che re-emigrano di ristrutturare i propri repertori linguistici e il loro uso delle lingue sia all'interno sia all'esterno del dominio familiare. Le esperienze migratorie di individui che intraprendono la *onward migration* e i loro repertori linguistici sono più complessi rispetto a quelli dei migranti che arrivano direttamente nel Paese di destinazione attraverso un processo migratorio che non coinvolge lunghe permanenze intermedie. Inoltre, i migranti devono spesso ridefinire le proprie risorse linguistiche in base al modo in cui nel Paese intermedio e in quello di destinazione sono usate le varie lingue, indice quest'ultimo di specifiche ideologie linguistiche. A influenzare il comportamento linguistico in famiglie immigrate sono anche le ideologie linguistiche dei genitori e dei loro Paesi d'origine. Un concetto molto utile nel caso della *onward migration* è quello di capitale linguistico, che rappresenta una forma di capitale culturale bourdieusiano (Bourdieu, 1986). Per Bourdieu conoscere altre lingue e essere istruiti rappresenta un capitale culturale capace di fornire potere ai cittadini e accesso alle risorse all'interno della società considerata. Il valore del capitale culturale varia secondo culture ed ideologie diverse.

3. LA ONWARD MIGRATION DI NUOVI ITALIANI IN INGHILTERRA

Negli ultimi dieci anni il numero di immigrati che dopo aver acquisito la cittadinanza lascia l'Italia è continuato ad aumentare. Secondo l'ISTAT, su 669.000 cittadini originari di Paesi non EU che hanno acquisito la cittadinanza tra il 2012 ed il 2017 circa 42.000 si sono trasferiti all'estero, o tornando nel loro Paese d'origine (25%) o re-emigrando in un altro Paese europeo (75%) (ISTAT, 2019; Conti *et al.*, 2018: 43). Per alcuni gruppi la scelta di ritornare nel Paese d'origine non viene contemplata e re-emigrano esclusivamente in un Paese europeo. È questo il caso per i bangladesi, i ghanesi, i marocchini ed i pachistani (Licari, Rottino, 2020).

Il Regno Unito è la destinazione preferita dai nuovi italiani nati in Paesi del Commonwealth come India, Bangladesh, Ghana e Nigeria (Della Puppa, 2018a; Agyeman, 2022).

I dati del Consolato Italiano di Londra ci dicono che il 23 settembre 2021 erano 446.971 gli italiani registrati all'AIRE in Inghilterra e Galles: grazie alle ulteriori informazioni sul luogo di nascita di queste persone, che sono disponibili dal 2020, sappiamo che la metà degli italiani era nata in Italia (221.196), un quarto in Gran Bretagna (108.170) e un quarto in un Paese terzo (117.605). Quest'ultimo gruppo comprende sia immigrati che hanno acquisito la cittadinanza in Italia o cittadini di altri Paesi che hanno acquisito la cittadinanza per discendenza. Sempre dai dati del Consolato Italiano a Londra sappiamo inoltre che tra gli italiani nati in un Paese terzo ci sono italo-brasiliani (30.6%), italo-bangladesi (11.6%), italo-pachistani (7.18%), italo-argentini (4%), italo-indiani (6.16%), italo-ghanesi (5%), italo-sudafricani (2.7%) e italo-nigeriani (3%) (Consolato Generale d'Italia di Londra, 2021). Questi dati ci rivelano un quadro dell'emigrazione nel

Regno Unito molto più complesso del passato visto che un quarto degli italiani che risiedono in Gran Bretagna non sono originari dell'Italia e in un modo o nell'altro hanno percorsi migratori resi possibili dall'acquisizione della cittadinanza italiana.

Visto che il fenomeno della *onward migration* coinvolge spesso intere famiglie, i figli di queste famiglie che sono nati in Italia fanno parte del gruppo più numeroso di italiani residenti in Gran Bretagna. Questo rende la *onward migration* un fenomeno ancora più importante per la definizione dell'emigrazione italiana in questo Paese.

4. METODOLOGIA E DATI

I dati discussi in questo capitolo fanno parte di un progetto più ampio, finanziato dal Leverhulme Trust², che ha indagato il plurilinguismo, il mantenimento e lo *shift* linguistico di famiglie originarie di Paesi extra-europei emigrate dall'Italia al Regno Unito dopo un lungo periodo di vita in Italia. Queste famiglie appartengono alla categoria dei *family movers*, la cui decisione di emigrare è presa principalmente per offrire un futuro migliore alla seconda generazione (Ahrens *et al.*, 2016; Della Puppa, King, 2019). I partecipanti a questo progetto (65 in totale) appartengono tutti alla seconda generazione di queste famiglie, con età compresa tra i 18 e i 26 anni, e si sono trasferiti dall'Italia negli ultimi nove anni. I partecipanti sono stati reclutati attraverso contatti personali e utilizzando la tecnica del passaparola tra studenti universitari presso le università britanniche. Tutti i partecipanti si sono trasferiti nel Regno Unito con le loro famiglie o parte di queste (cf. Ahrens, Kelly, van Liempt, 2016; Della Puppa, King, 2019). I partecipanti appartengono ai seguenti gruppi nazionali: italo-nigeriani, italo-ghanesi, italo-indiani, italo-bangladeshi, italo-srilankesi, italo-tunisini e italo-marocchini. A ogni partecipante è stato chiesto di compilare un breve questionario volto a raccogliere informazioni sulle lingue parlate da loro e dagli altri membri della famiglia con diversi interlocutori e in diversi domini comunicativi e su come le loro pratiche linguistiche siano cambiate nel Regno Unito. Al completamento del questionario è stata effettuata un'intervista sociolinguistica. Le risposte al questionario sono state usate come punto di partenza per l'intervista allo scopo di ottenere chiarimenti e ulteriori approfondimenti sui punti importanti emersi dallo stesso. Le interviste sono state condotte in italiano o in inglese a seconda delle preferenze dei partecipanti, sono durate circa 30 minuti e sono state audio registrate. Alcune sono state fatte di persona altre, durante la pandemia del Covid 19, *online* tramite la piattaforma *Zoom*. Tali interviste si sono concentrate sulle esperienze dei partecipanti riguardo alla migrazione dall'Italia al Regno Unito, l'uso della lingua all'interno della propria famiglia nei due paesi, l'atteggiamento verso queste lingue, l'uso della lingua con diversi interlocutori, il mantenimento linguistico. Una lista di domande preparate è stata impiegata per stimolare la conversazione, ma l'idea era quella di lasciar spazio a conversazioni spontanee informali sulle esperienze dei partecipanti e le loro opinioni a riguardo. Il progetto ha ricevuto l'autorizzazione etica dal Comitato Etico dell'Università degli Studi di Exeter.

5. RISULTATI

Come spiegato nelle sezioni precedenti, tutti i partecipanti sono emigrati nel Regno Unito con le loro famiglie dopo un lungo periodo di vita in Italia e hanno l'italiano come

² La ricerca è stata finanziata dall'Ente di Ricerca Leverhulme Trust con la Research Fellowship 'Onward migration from Italy to the UK: sociolinguistic implications' 2019.

loro L1, mentre i loro genitori come L2. Una volta nel Regno Unito, i loro repertori linguistici vengono ristrutturati con l'inglese come lingua dominante e l'italiano retrocede allo *status* di lingua d'eredità insieme alla/e lingua/e del primo paese d'origine. Nelle sezioni che seguono, discuterò estratti dalle interviste dei partecipanti che esemplificano tendenze generali riguardo all'uso, mantenimento e *shift* della lingua italiana, l'uso e il mantenimento dei dialetti italo-romanzi e delle altre lingue del repertorio familiare, con la consapevolezza che ci sono molte differenze culturali e linguistiche tra sottogruppi, singole famiglie ed individui. Tutti gli estratti discussi nelle seguenti sezioni sono in italiano. Laddove le interviste sono state condotte in inglese, gli estratti tratti da queste interviste sono presentati in traduzione, e ci si riferisce ai partecipanti con pseudonimi.

5.1. *L'italiano nel dominio familiare*

La maggior parte dei partecipanti ha riferito di usare ancora l'italiano insieme alle altre lingue del loro repertorio nel dominio familiare. Nell'estratto 1, Dogbeda, una ragazza italo-ghanese arrivata nel Regno Unito tre anni prima dell'intervista con tutta la sua famiglia, spiega che sia l'italiano sia la lingua *twi* e l'inglese sono ancora parlati in famiglia.

Estratto 1

INT: Che bello, volevo domandarti, quindi tu sei italiana, ma di origine ghanese, quindi immagino che parli molte lingue in famiglia. Mi dici che lingue parlate in famiglia?

DOGBEDA: Certo...allora siccome io sono afro-italiana, non so neanche se questo termine esiste, ma sono afro-italiana perché, come sai sono ghanese, allora in ogni caso ho abbastanza cultura italiana in me e quindi questo, questo significa che a casa parliamo italiano, parliamo il dialetto quindi il dialetto ghanese che si chiama *twi*, parliamo un po' di inglese, ma i miei fratelli quando sono arrivati in Inghilterra, hanno imparato l'inglese dimenticandosi l'italiano, ma sono io quella che parla tanto italiano e parlo il dialetto ghanese e un po' di inglese.

La descrizione di Dogbeda sull'uso delle lingue in famiglia fornisce un'immagine di come il repertorio linguistico della famiglia sia ristrutturato nel Regno Unito. Sebbene Dogbeda abbia affermato che l'italiano è mantenuto all'interno della famiglia, ha anche rivelato le fasi iniziali di uno *shift* verso l'inglese dei fratelli più giovani che non ricordano più l'italiano. L'età di arrivo dei figli è, infatti, un fattore chiave per il mantenimento dell'italiano. Come è già stato osservato, i fratelli più giovani arrivati nel Regno Unito da molto piccoli tendono ad acculturarsi più velocemente nel nuovo Paese e abbandonano l'italiano più facilmente (Goglia, 2021b, 2021c).

Dogbeda fa riferimento al *twi*, la lingua d'eredità della sua famiglia, usando il termine "dialetto ghanese", probabilmente perché è una varietà di Akan, la lingua ghanese più diffusa o per riprodurre la gerarchia sociolinguistica tra l'inglese ghanese e le lingue ghanesi in Ghana dove il *twi* è considerata una lingua locale e di basso status sociale. La dichiarazione di Dogbeda mostra anche la sua consapevolezza di somiglianze tra il repertorio linguistico ghanese e quello italiano in cui l'italiano è considerato una lingua alta mentre i dialetti italo-romanzi sono considerati bassi. Un atteggiamento simile è stato osservato in altre comunità immigrate in Italia; per esempio gli igbo-nigeriani chiamano la loro lingua madre igbo "dialetto" anche se l'igbo è una delle principali lingue ufficiali della Nigeria ed è parlata da milioni di persone (Goglia, 2018).

Lo *shift* linguistico verso l'inglese è descritto nell'estratto 2 da Achike, un ragazzo italo-nigeriano (igbo) che descrive la competenza linguistica in inglese dei suoi due fratelli più giovani.

Estratto 2

INT: Hai detto che sei quello che conosce l'italiano meglio dei tuoi fratelli?

ACHIKE: Se lo stanno dimenticando perché non lo usano più.

INT: Quindi non lo parlano mai a casa?

ACHIKE: Il più piccolo no, anche quando io gli parlo in italiano non capisce, mi chiede di parlare in inglese, il medio lo parla, ma si capisce che non lo usa, ha bisogno di pensare prima di parlare.

La maggior parte dei partecipanti a questo studio appartiene a famiglie endogamiche i cui genitori parlano la lingua d'origine del primo paese di partenza tra di loro. Nella famiglia di Achike, entrambi i genitori sono igbo e parlano igbo tra di loro, e nell'intervista, Achike sottolinea che non parlano più italiano nel Regno Unito. Lui, come Dogbeda, è il membro della famiglia che parla l'italiano con maggiore scorrevolezza. Suo fratello minore ha già perso l'italiano (*non lo capisce*), mentre suo fratello medio fatica quando lo usa (*deve pensare prima di parlare*).

Sia Dogbeda che Achike, figli maggiori nelle rispettive famiglie, continuano a usare l'italiano e contribuiscono al suo mantenimento in famiglia. Questa è una caratteristica molto importante della *onward migration* rispetto alle precedenti migrazioni italiane che vedevano la trasmissione intergenerazionale come il fattore principale per il mantenimento dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi nel contesto migratorio (Pauwels, 2016; Vedovelli, 2018). I genitori di queste famiglie invece risultano attori importanti per il mantenimento della loro lingua d'origine.

Nell'estratto 3, Adeyemi, una ragazza italo-nigeriana (yoruba) che vive nel Regno Unito da dieci anni, descrive una situazione di parziale trasmissione intergenerazionale in cui lei e le sue sorelle hanno una conoscenza passiva della lingua yoruba.

Estratto 3

ADEYEMI: I miei genitori parlano yoruba ed io e le mie sorelle lo capiamo, ma non lo parliamo, quindi loro ci parlano in yoruba, ma possiamo capire, ma non lo parliamo, noi rispondiamo in italiano e inglese, o l'uno o l'altro.

Nell'estratto 4, Samira, una ragazza italo-tunisina emigrata in Inghilterra con la sua famiglia dieci anni prima dell'intervista, spiega come l'uso delle lingue nella sua famiglia sia cambiato dall'Italia al Regno Unito.

Estratto 4

INT: Quali lingue parli con i tuoi genitori, quali lingue parli con i tuoi fratelli?

SAMIRA: Allora quando ero piccola, i miei genitori, specialmente mio padre, voleva che parlassimo solo l'arabo a casa per non farcelo dimenticare, perché sai ci sono altre persone che emigrano, sai dal loro paese e poi non si ricordano la loro lingua. Mio padre voleva che parlassimo solo arabo a casa; e poi lui diceva che con l'italiano non avete problemi perché lo parlate a scuola, con gli amici e cose così. Quindi...quello non è stato un problema e poi quando siamo venuti in Inghilterra, mio padre non...mio padre non ha mai studiato inglese quindi non potremmo parlare in inglese con lui, anche ora...quindi con mia mamma...ora mischiamo le lingue, l'inglese, l'italiano,

Parabo e il francese insieme Vengono usate insieme quando parliamo. Con mia padre ora mischiamo arabo e italiano.

In Italia, la politica linguistica della famiglia di Samira ha favorito l'uso dell'arabo tunisino a casa, poiché l'italiano era la lingua che i figli imparavano a scuola e usavano al di fuori del contesto familiare. Nel Regno Unito, la famiglia di Samira usa ancora l'italiano insieme all'arabo tunisino. In questo caso, il mantenimento dell'italiano (con l'arabo tunisino) non è solo una preferenza, ma una necessità per comunicare con i genitori, in particolare per il padre di Samira, che ha ancora difficoltà nel parlare l'inglese (*non saremmo in grado di parlare inglese con lui... anche ora*).

L'inglese non faceva parte del repertorio linguistico della famiglia di Samira in Italia come accade per altre famiglie maghrebine. Inoltre, i genitori di Samira non hanno imparato l'inglese per prepararsi alla *onward migration* nel Regno Unito. La mancanza di preparazione linguistica prima della migrazione non è un fenomeno ristretto alla famiglia di Samira ma è stato riscontrato anche nelle altre famiglie partecipanti allo studio. Questa mancanza di preparazione linguistica tra le famiglie che decidono di trasferirsi nel Regno Unito viene confermata da altri studi sulla *onward migration* (Della Puppa, 2018a; Della Puppa, King, 2019, Agyeman, 2022; Goglia, 2021a, 2021c).

Un'eccezione nel nostro studio è rappresentata da una partecipante italo-srilankese che riferisce di esser stata mandata a lezioni private di inglese perché i genitori pianificavano una nuova migrazione verso il Canada prima di prendere la decisione finale di trasferirsi nel Regno Unito. Casi simili in cui i genitori mettono in atto strategie per fornire ai propri figli competenze linguistiche utili sia dal punto vista educativo sia professionale su scala internazionale vengono citati da Ahrens *et al.* (2016) riguardo a svedesi-iraniani e tedeschi-nigeriani emigrati nel Regno Unito e da Mapril (2021) riguardo a famiglie bangladesi in Portogallo. Da notare che nelle ultime quattro righe dell'estratto 4, Samira dichiara che in famiglia tendono a mischiare tutte le lingue del repertorio. Numerosi altri partecipanti hanno segnalato come spesso venga fatto un uso misto delle diverse lingue nelle conversazioni in famiglia.

Nell'estratto 5, Neha, ragazza italo-indiana (punjabi), trasferitasi assieme alla propria famiglia cinque anni prima dell'intervista, parla delle pratiche linguistiche dei genitori nel Regno Unito.

Estratto 5

NEHA: Quando ci siamo trasferiti in Inghilterra, è stato difficile perché i miei genitori non si sentivano a loro agio con la lingua e anche ora non si sentono di parlarlo, mio padre, quando ha bisogno di aiuto con i documenti, chiama sempre me o mio fratello [...] perché parla ancora solo italiano e punjabi, trova difficile comunicare in inglese, non ce la fa, non lo parla.

Neha sottolinea che i suoi genitori fanno ancora fatica a parlare inglese nel Regno Unito (*non si sentono a proprio agio con la lingua*). Questo è molto simile alla situazione del padre di Samira dell'estratto precedente. L'uso dell'italiano con i genitori non è certo una costante e dipende dal livello di competenza che questi avevano quando vivevano in Italia.

5.2. Italiano nel dominio dell'amicizia

Molti partecipanti hanno dichiarato di continuare a usare l'italiano anche al di fuori del contesto familiare, nelle interazioni con amici che parlano anch'essi italiano. Gli amici italofoni sono spesso altri migranti provenienti dall'Italia. Nell'estratto 6, Samira (ragazza

italo-tunisina) dice di parlare italiano con altri italo-tunisini emigrati dall'Italia con cui può anche condividere l'arabo tunisino e l'inglese.

Estratto 6

INT: A parte le persone della tua famiglia parli italiano con altre persone? Hai amici italiani?

SAMIRA: Sì, ho due amiche qui che parlano italiano e anche loro si sono trasferite dall'Italia e allora ho anche questo gruppo di amiche che è italo-tunisino quindi esattamente come me, sono cresciute in Italia e poi si sono trasferite in Inghilterra. Veramente si sono trasferite qui per l'università, quindi si sono trasferite da grandi, ma parlano un misto di tunisino e italiano e inglese.

Il dominio dell'amicizia, spesso considerato meno importante del dominio familiare nella letteratura sul mantenimento linguistico, diventa fondamentale per la conservazione dell'italiano tra i ragazzi e le ragazze della seconda generazione di queste famiglie (cf. Winter, Pauwels, 2006; Goglia, 2021b). Nell'estratto 7, Ekuwa, una ragazza italo-ghanese che vive nel Regno Unito da otto anni, spiega una situazione simile a quella di Samira. Ha amici appartenenti alla comunità italo-ghanese che condividono lo stesso repertorio linguistico. Quando non parlava fluentemente l'inglese, usava l'italiano come lingua principale, mentre ora mescola italiano, inglese e twi.

Estratto 7

EKUWA: Ehm...allora quando sono venuta in Inghilterra parlavo sempre italiano perché l'inglese non lo parlavo bene quando mi sono trasferita, quindi parlavo sempre italiano con i miei amici e ghanese con i miei genitori e parenti come le mie zie, ma dopo poco ho imparato l'inglese...quindi ora mischio le tre lingue, quando parlo con i miei amici che sono italo-ghanesi che parlano inglese e mischiano le tre lingue.

Alcuni partecipanti sono ancora in contatto con amici in Italia, quindi continuano a usare l'italiano quando comunicano con questi. La *onward migration* non significa una rottura completa con l'Italia; oltre a mantenere legami di amicizia in Italia tramite comunicazione *on line*, i partecipanti hanno anche dichiarato di andare a trovare spesso amici e parenti in Italia. Questo è il caso di Neha (ragazza italo-indiana), che nell'estratto 8 dice di avere ancora amici italiani in Italia con cui parla ancora italiano. Con i suoi amici appartenenti alla comunità italo-indiana parla "italiano e indiano". Con "indiano" lei e gli altri partecipanti intendono punjabi o un misto di punjabi ed hindi.

Estratto 8

INT: Sei ancora in contatto con amici in Italia?

NEHA: Certo

INT: Che lingue parli con loro?

NEHA: Allora, ho amici indiani in Italia con cui parlo italiano e indiano, allora un misto di tutto e ho amici italiani che quando vado in Italia incontro, o qualche volta vengono qui.

INT: Parli italiano con loro?

NEHA: Sì, italiano...allora ho il mio partner che è indiano che vive in Italia [...] con lui parlo italiano, allora quando ci arrabbiamo usiamo delle esclamazioni in punjabi.

I legami transnazionali di Neha non riguardano solo l'amicizia, ma ha anche un partner italo-indiano che vive ancora in Italia. Nelle ultime righe dell'estratto 8, afferma che l'italiano è la lingua principale che usano tra loro.

La maggior parte dei partecipanti ha affermato di utilizzare l'inglese e l'italiano sui social media. L'utilizzo delle altre lingue d'eredità sui social media è spesso scoraggiato dalla mancanza di alfabetizzazione in queste lingue poiché i partecipanti hanno per la maggior parte solo una conoscenza orale.

5.3. *L'italiano come capitale linguistico nel Regno Unito*

Diversamente dalle lingue del paese di provenienza dei genitori, il mantenimento dell'italiano può avere un risultato pratico poiché la sua conoscenza può essere utile per un futuro lavoro sia nel Regno Unito che in Italia e negli altri paesi europei. La maggior parte dei partecipanti a questo studio ha dichiarato di aver ottenuto certificati ufficiali in italiano, come GCSE³ e A-Level⁴ in italiano. Nell'estratto 9, Nadia, una ragazza italo-tunisina arrivata nel Regno Unito 5 anni prima dell'intervista, spiega di aver sostenuto l'esame di italiano a scuola senza alcun insegnamento formale.

Estratto 9

INT: Hai studiato italiano in Inghilterra?

NADIA: Sì, allora quando sono venuta in Inghilterra sono andata al college e ho fatto psicologia, francese, GCSE inglese e matematica, e ho fatto anche italiano... e italiano, l'ho fatto senza aiuto perché non avevamo... il mio paese era piccolo... non avevamo lezioni di italiano, non avevamo insegnanti di italiano, quindi ti prepari per l'esame, e ti dicono quando devi fare l'esame, scegli l'argomento e fai l'esame, poi per l'esame tu lo prepari ma non sapevi le domande...

Molto spesso, come nel caso di Nadia, le scuole non offrono l'insegnamento dell'italiano, ma incoraggiano gli studenti delle famiglie in cui si parla l'italiano a sostenere questi esami. Alcuni partecipanti hanno anche scelto l'italiano come parte del loro corso universitario in Lingue Moderne o una Laurea in altre materie che include anche esami di lingua italiana. Questo è il caso di Inamul (ragazzo italo-bangladese) che ha scelto l'italiano come parte del suo corso universitario in Lingue Moderne.

Estratto 10

INAMUL: Studio italiano e tedesco all'università, in realtà la maggior parte delle mie lezioni sono in italiano e in quelle lezioni cerco di parlare il più possibile italiano perché ovviamente è peggiorato molto rispetto a quando avevo 15 anni, ma sto cercando di mantenerlo così da poter migliorarlo dal mio livello attuale.

³ Il GCSE (*General Certificate of Secondary Education*) è un esame che gli studenti inglesi affrontano all'età di circa sedici anni. Gli studenti possono scegliere diverse materie tra le quali una o più lingue straniere. Queste possono essere insegnate nelle scuole come il francese e lo spagnolo, ma le scuole possono offrire l'opportunità di fare l'esame in altre lingue agli studenti che lo richiedono anche senza alcun insegnamento formale.

⁴ L'A Level (*General Certificate of Education Advanced Level*), corrispondente come idea, grosso modo, agli Esami di Stato italiani. Anche per questo esame gli studenti possono scegliere lingue straniere.

Vale la pena notare che, sebbene per alcune altre lingue d'eredità gli esami GCSE e A-Level siano disponibili, per esempio per il bengalese, l'arabo e il punjabi, nessun partecipante ha menzionato di averli scelti come materie d'esame. Tra le possibili ragioni potrebbe esserci la percezione di queste lingue come lingue limitate alla comunicazione in famiglia e in una ristretta comunità e non come capitale linguistico per un futuro lavoro o la mancanza di alfabetizzazione in queste lingue. Quasi tutti i partecipanti hanno dichiarato di avere competenze di vario livello nelle lingue dei loro genitori, ma non di saperle scrivere.

5.4. *Dialetti italo-romanzi*

Tutti i partecipanti hanno dichiarato che i dialetti italo-romanzi non fanno parte del loro repertorio linguistico familiare nel Regno Unito, ma durante le interviste hanno parlato della loro conoscenza dei dialetti italo-romanzi quando erano in Italia. Nell'estratto 11, Adeyeni, una ragazza italo-nigeriana (yoruba), ricorda come i suoi vicini parlassero in dialetto e lei riusciva a capirli.

Estratto 11

INT: Hai mai parlato il dialetto?

ADEYENI: Sì, da piccola, ma tanto tempo fa, ora naturalmente non mi ricordo, ma ricordo che i vicini mi parlavano in dialetto, ma non mi ricordo, capivo tutto, ma ora non mi ricordo più

L'estratto rivela che il dialetto italo-romanzo locale non fa parte del repertorio linguistico di Adeyemi nel Regno Unito e, quando era in Italia, ne aveva solo una conoscenza passiva poiché veniva utilizzato dagli italiani intorno a lei. Vale la pena notare che Adeyemi è originaria del nord-est dell'Italia, un'area con maggiore uso di dialetti al di là della sfera familiare nella comunicazione con amici e persino con immigrati (Goglia, Wolny, 2022). Il seguente estratto dall'intervista di Neha, una ragazza italo-indiana (punjabi) della Lombardia, ripropone l'esperienza di Adeyeni. Anche Neha menziona i vicini anziani come esempio di parlanti di dialetto.

Estratto 12

INT: Conosci il dialetto lombardo?

NEHA: È un po' strano perché sono nata e cresciuta lì, ma conosco solo delle parole specifiche in dialetto, ho sempre parlato italiano, quindi in generale....

INT: Ma qualche volta usi queste parole?

NEHA: Sì, qualche volta, avevo vicini che erano due persone anziane e con loro, ho imparato, ma in generale sempre in italiano.

Le esperienze di Adeyemi e Neha riflettono l'uso generale dei dialetti delle giovani generazioni in Italia che hanno l'italiano come madrelingua, con una conoscenza parziale dei dialetti impiegata nelle interazioni con gli anziani o nelle aree in cui i dialetti hanno alta vitalità (Goglia, Wolny, 2022). La principale differenza con le famiglie italiane native è che i dialetti italo-romanzi non fanno parte del repertorio linguistico familiare, ma venivano solo usati nelle interazioni con persone esterne al nucleo familiare o alla comunità immigrata in Italia, e quindi non vengono usati in Gran Bretagna.

5.5. *Le altre lingue del repertorio familiare*

Tutti i partecipanti hanno dichiarato che in Italia le lingue del Paese d'origine dei genitori erano impiegate in famiglia insieme all'italiano, in alcuni casi queste lingue sono state anche in parte studiate formalmente, come per alcune partecipanti italo-marocchine e italo-tunisine che hanno imparato l'arabo in corsi organizzati dalla moschea locale, o di partecipanti italo-indiani (punjabi) che hanno frequentato corsi di punjabi al Gurudwara, luogo di culto degli indiani sikh. Nell'estratto 13, Samira, ragazza italo-tunisina nata in Tunisia e emigrata in Italia con la sua famiglia da molto giovane, ha spiegato di essere cresciuta parlando l'arabo tunisino in Tunisia e una volta arrivata in Italia sua madre, insegnante di arabo, si è occupata di insegnarlo a lei e ai suoi fratelli. Come altri partecipanti anche Samira frequentava anche ulteriori corsi di arabo al di fuori del curriculum scolastico ufficiale.

Estratto 13

SAMIRA: Sono cresciuta parlando arabo. Quindi l'italiano era un po' come una seconda lingua, anche se in seguito ho sentito che non lo era più ma diventava la mia prima lingua perché mi sentivo più a mio agio parlandolo, scrivendolo e leggendo tutto così... Ma sì, sono cresciuta con l'arabo come mia prima lingua e poi mia madre mi ha aiutato a migliorarlo ancora di più quando ci siamo trasferiti in Italia e era insegnante di arabo in Tunisia. Quindi, mi dava lezioni praticamente ogni fine settimana quando ero in Italia e andavamo persino alle scuole di arabo in Italia per migliorare la scrittura e la lettura e ora so scrivere e leggere l'arabo.

Nel caso di Samira, il mantenimento dell'arabo è stato favorito dalla politica linguistica della sua famiglia, ma anche dalla disponibilità di corsi di lingua araba. Le comunità tunisine e marocchine in Italia sono molto numerose e i figli delle famiglie tunisine e marocchine hanno molte opportunità per imparare o praticare l'arabo in moschee, associazioni e gruppi comunitari (Essiya, 2016). Inoltre, il legame tra la lingua araba e l'Islam contribuisce anche al suo mantenimento (Pauwels, 2016).

Nella maggior parte dei casi, i genitori continuano a usare le lingue del loro Paese d'origine per comunicare tra di loro o con i figli che, però, hanno una conoscenza passiva di queste lingue che hanno imparato ascoltando i genitori. In Italia, in molti casi, i genitori non si sono impegnati attivamente a trasmettere le loro lingue ai figli, ma hanno privilegiato l'uso dell'italiano in vista di una vita nel Paese. È questo il caso della famiglia di Ngozi, ragazza italo-nigeriana (igbo).

Estratto 14

INT: I tuoi genitori parlano igbo tra di loro, e voi figli?

NGOZI: Penso che la ragione principale per cui noi non lo parliamo è stata... quando ci siamo trasferiti dall'Italia...penso che quando eravamo in Italia i nostri genitori ci parlavano in italiano perché pensavano fosse importante per noi e quando ci siamo trasferiti qui, abbiamo dovuto imparare l'inglese, ma i nostri genitori volevano farci mantenere l'italiano quindi non c'è mai stato un momento della nostra vita in cui ci siamo concentrati per imparare igbo

INT: Quindi l'igbo è un po'...

NGOZI: Un po' come la terza opzione e anche se tutte le lingue sono importanti, penso che i miei genitori non si sono resi conto...anche se l'inglese e l'italiano sono probabilmente lingue più importanti da imparare per il business e sai [...]

L'igbo è etichettato da Ngozi come la terza opzione dopo l'inglese e l'italiano. Dopo aver sottolineato che tutte le lingue sono importanti e che i suoi genitori non se ne sono resi conto, Ngozi riproduce l'ideologia dei suoi genitori che considerano l'inglese e l'italiano come più importanti per il futuro dei figli. In Italia, questo stesso atteggiamento nei confronti delle lingue africane locali è attestato anche tra gli immigrati camerunensi, che scelgono di non insegnare le lingue bamiléké ai figli privilegiando invece l'italiano ed il francese (Siebetcheu, 2020). L'estratto rivela anche un altro aspetto importante della *onward migration*, la doppia sfida di mantenimento linguistico, quella delle lingue dei genitori e dell'italiano.

Nell'estratto 15, Achike, ragazzo italo-nigeriano (igbo) riflette sulla mancata trasmissione della lingua igbo da parte di genitori igbo rivelando una consapevolezza delle differenze tra gli igbo e altre comunità di immigrati.

Estratto 15

ACHIKE: Ho notato che anche nelle famiglie igbo imparare l'igbo non è una priorità perché vedo [INT: perché secondo te?] perché che sia la mentalità che inglese è la lingua ufficiale quindi mettono più...come si dice emphasis, mettono più pressione per imparare che la lingua...però vedo che comunità ghanesi, comunità marocchine, you know altri paesi africani, la loro lingua è la prima anche se non parli bene l'italiano [...] ci sono genitori che fanno pressione per imparare l'igbo però penso che la maggior parte no.

Nell'estratto 16, Ajola, una ragazza italo-ghanese, parlando delle lingue usate in famiglia in Inghilterra, ha spiegato di dover parlare in twi, che chiama 'ghanese', con sua madre perché questa non era fluente in italiano nemmeno in Italia, mentre con suo padre e suo fratello parla italiano. La percezione di Ajola della conoscenza dell'italiano e dell'inglese da parte della madre è molto negativa; della madre dice che durante il suo soggiorno in Italia 'non ha imparato l'italiano', e 'non parla nemmeno inglese'.

Estratto 16

AJOBA: Io parlo italiano con mio padre e i miei fratelli maggiori e qualche volta parlo twi con mia madre [...] perché mia madre non ha imparato l'italiano quando era in Italia e parla solo in ghanese con mio padre [...] non parla nemmeno inglese, solo ghanese

Nell'esperienza di Ajola, il twi è fondamentale per comunicare con la madre, che lo considera come codice preferito poiché ha una scarsa conoscenza dell'italiano e dell'inglese. Anche altre interviste confermano che l'utilizzo e il mantenimento del twi tra i ghanesi della diaspora è piuttosto elevato, a differenza dell'inglese ghanese. Il twi viene anche utilizzato nelle chiese pentecostali ghanesi ed è insegnato alla seconda generazione.

Trasferirsi in Inghilterra può avere conseguenze positive per il mantenimento delle lingue dei genitori. La *onward migration* può comportare spesso uno spostamento dalla periferia italiana alle grandi città inglesi in cui sono già presenti grandi comunità co-etiche. Si pensi per esempio al caso di italo-indiani che si trasferiscono in città come Birmingham e Leicester in cui è presente una grande comunità di britannici-indiani, o agli italo-bangladesi che si trasferiscono in gran numero nell'Est di Londra dove trovano una grande comunità di britannici-bangladesi. Diversi partecipanti dichiarano di usare le lingue dei genitori anche al di fuori del dominio familiare con amici e parenti, o di aver riscoperto le lingue e culture dei loro genitori in Inghilterra. È questo il caso dei partecipanti afro-italiani di questo studio (italo-nigeriani e italo-ghanesi) che in Inghilterra possono fare riferimento ad una grande comunità di *background* afro-caraibico e riferiscono di sentirsi

meno discriminati che in Italia. Un caso interessante è rappresentato dal pidgin nigeriano che fa parte del repertorio linguistico delle famiglie italo-nigeriane: di solito è parlato da nigeriani con un livello di istruzione limitato e che non conoscono l'inglese nigeriano, oppure dai nigeriani istruiti in contesti informali assieme alle lingue africane e all'inglese nigeriano (Goglia, 2011). Qualche partecipante dichiara di aver imparato un po' di inglese nigeriano in famiglia, come succede per l'igbo e lo yoruba, ma di averne solo una competenza passiva. In Inghilterra, questi partecipanti dichiarano di aver potuto riscoprire il pidgin che viene usato per esempio tra gli studenti universitari con background afro-caribico come espressione della propria identità. Oluchi, ragazzo italo-nigeriano (igbo) dichiara di aver cominciato a parlare il pidgin nigeriano con altri nigeriani all'università.

Estratto 17

INT: In Italia, quando eri piccolo hai imparato l'igbo e il Pidgin English?

OLUCHI: Sì, ma la cosa interessante è il discorso che, cioè non ho mai parlato sia l'igbo che il Pidgin English, la prima volta che ho dovuto parlare il Pidgin English era tra amici nigeriani all'università e quando vado in Nigeria, è sempre stato un esercizio diciamo d'ascolto cioè la pratica è arrivata solo quando sono venuto in Inghilterra perché comunque come sai benissimo in Inghilterra c'è una grande popolazione di nigeriani.

Come abbiamo visto nella sezione 5.3, i partecipanti scelgono di sostenere esami di esami GCSE e A-Level di italiano, ma non nelle altre lingue d'eredità per cui gli esami sono disponibili. Un'eccezione è rappresentata dal caso di Inamul, ragazzo italo-bangladese che nell'estratto 18 ci fornisce un'esperienza diversa di riscoperta della lingua bengalese in occasione del suo anno di studio all'estero.

Estratto 18

INT: Come stai usando le lingue all'interno della famiglia ora?

INAMUL: Ora, con mia madre e anche con i miei genitori, parlo bengalese. Cerco di parlare quasi esclusivamente in questa lingua perché l'anno scorso ho frequentato un corso di bengalese.

Inamul ha dichiarato di parlare bengalese con i suoi genitori non solo per necessità come in altri casi, ma per una scelta personale. Nell'estratto 10 abbiamo visto che Inamul ha studiato italiano e tedesco all'università. Nel suo anno di studio all'estero ha potuto scegliere un corso di bengalese nell'università ospitante ed una volta tornato ha scelto di parlare esclusivamente in bengalese con i suoi genitori per far pratica della lingua. Per alcuni partecipanti, la *onward migration* non è legata alla possibilità di raggiungere una grande comunità co-etnica. Gli italo-tunisini e gli italo-marocchini nel Regno Unito non si uniscono a grandi comunità co-etniche come avviene per altri gruppi (Office for National Statistics, 2021). La rete di tunisini e marocchini può essere molto limitata, ma è ancora possibile per i partecipanti avere amici con esperienze linguistiche e migratorie simili. Nell'estratto 19, Zara, una ragazza italo-marocchina arrivata nel Regno Unito due anni prima dell'intervista e residente a Londra, ha spiegato che il suo repertorio linguistico si è ampliato includendo l'inglese e il francese anche nei contesti comunicativi al di fuori della casa ma anche l'arabo. Tuttavia, poiché incontra parlanti di diverse varietà di arabo, deve adeguare la sua varietà marocchina ai parlanti che parlano "Arabic Arabic", una varietà che lei percepisce come più prestigiosa rispetto all'arabo marocchino.

Estratto 19

ZARA: In Italia, per essere onesta, non ho mai parlato inglese o francese. In Italia ho sempre usato l'italiano o il marocchino con i miei genitori e gli amici perché la maggior parte dei miei amici erano marocchini come me, quindi parlavamo in marocchino. Comunque il marocchino è un dialetto derivato dall'arabo, quindi quando sono venuta qui e ho incontrato persone di tutte le nazionalità poteva capitare che parlassi in francese con qualcuno o in inglese con britannici al lavoro ad esempio...oppure incontravo italiani e parlavo italiano tornando alle mie radici. Parlo anche arabo ma per me è ancora un po' complicato perché come ti dicevo il marocchino è un dialetto dell'arabo...quindi faccio ancora fatica a capire ad esempio gli egiziani che parlano arabo arabo.

Il caso di Zara rappresenta un interessante esempio di come diverse risorse linguistiche vengano mobilitate e riutilizzate. Lei utilizza entrambe le sue lingue d'origine, l'italiano e l'arabo marocchino, per socializzare con interlocutori al di fuori del contesto familiare. La varietà di arabo che parla rappresenta un capitale linguistico in quanto si tratta di una varietà di una lingua franca internazionale. Questo è diverso da altre famiglie che migrano verso altri paesi e che hanno lingue regionali come loro lingue d'origine. Ad esempio, come abbiamo visto, gli italo-nigeriani considerano l'italiano e l'inglese come capitale linguistico per il futuro dei loro figli, mentre considerano le lingue nigeriane solo come lingue di comunità (Goglia, 2021b).

6. CONCLUSIONI

Gli effetti della *onward migration* sul repertorio linguistico e il mantenimento delle lingue in questo contesto sono ancora poco studiati. La ricerca presentata in questo articolo si è prefissata di discutere come famiglie di nuovi italiani ristrutturano il loro repertorio linguistico una volta trasferitesi in Inghilterra, e aggiungere così riflessioni sociolinguistiche allo studio della *onward migration* già avviato nella Sociologia delle Migrazioni.

I nostri risultati hanno mostrato che in Inghilterra l'italiano è ancora usato nella comunicazione in famiglia, anche se il grado di utilizzo dipende dai singoli parlanti, dalle politiche linguistiche familiari e dalla conoscenza dell'inglese. In alcuni casi l'italiano è mantenuto come necessità perché i genitori non hanno ancora imparato o conoscono solo parzialmente l'inglese quindi sia italiano che le altre lingue originarie sono usate ancora in famiglia.

I partecipanti a questo studio sono spesso i figli e le figlie maggiori e hanno trascorso un tempo più lungo in Italia quindi sono i più fluenti in italiano poiché questa era la loro lingua principale al momento della *onward migration* in Inghilterra. In alcune famiglie questi agiscono da attori principali per il mantenimento dell'italiano aiutando i fratelli e le sorelle più piccoli a non dimenticarlo. Questo differisce dalla letteratura sulle comunità italiane all'estero che ha identificato i genitori e i nonni come principali agenti per il mantenimento linguistico.

Anche nell'ambiente amicale c'è la possibilità di mantenere l'italiano: molti partecipanti hanno amici italiani nella propria rete sociale anch'essi emigrati dall'Italia con le famiglie; alcuni partecipanti mantengono legami transnazionali con amici e parenti in Italia con cui parlano italiano sia attraverso comunicazioni online o quando vanno in Italia.

L'uso dell'italiano rappresenta un vantaggio poiché è una competenza molto richiesta nel mondo lavorativo inglese ed europeo: moltissimi partecipanti hanno scelto di fare

esami ufficiali d'italiano per ottenere qualifiche riconosciute dimostrando così la propria conoscenza della lingua e migliorandone gli utilizzi scritti formali.

Tutti i partecipanti riferiscono di non conoscere i dialetti italo-romanzi o di esserne venuti in contatto solo con persone al di fuori dell'ambito familiare. In qualche modo la loro conoscenza passiva dei dialetti italo-romanzi rispecchia quella dei giovani italiani. Una volta in Inghilterra, le opportunità di entrare in contatto con parlanti di dialetti italo-romanzi cessano del tutto.

I genitori, soprattutto nelle famiglie endogamiche, parlano la/e lingua/e del loro Paese d'origine tra di loro e con i figli. La trasmissione intergenerazionale delle lingue dei genitori dipende dal gruppo etnico a cui fanno parte e da scelte di politica linguistica familiare. Le famiglie che intraprendono la *onward migration* spesso vanno ad unirsi a più grandi comunità co-etniche e questo può far sì che i figli continuino ad usare la/e lingua/e di famiglia anche al di fuori del dominio familiare. La nuova vita in Inghilterra può anche significare una riscoperta della cultura e delle lingue di famiglia.

Lo studio della *onward migration* dall'Italia all'Inghilterra si è rivelato un caso studio ideale per lo studio del plurilinguismo nel contesto dell'emigrazione/immigrazione e capire come repertori complessi vengano ristrutturati dopo un lungo periodo di permanenza in Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ahrens J., Kelly M., Van Liempt I. (2016), "Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria", in *Population, Space and Place*, 22, pp. 84-98.
- Agyeman E. A. (2022), "Ghanaian Immigrants in a Northern Italian Town: Between Social Exclusion and Onward Migration to the UK", in *Int. Migration & Integration*, 23, pp. 285-302: <https://doi.org/10.1007/s12134-021-00816-2>.
- Bagna C., Carbonara V., Salvati L., Perez M., Dota F. (2018), "Le lingue dei cittadini stranieri", in ISTAT, *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, ISTAT, pp. 219-247.
- Blommaert J. (2010), *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Blommaert J., Dong J. (2010), "Language and movement in space", in Coupland N. (ed.), *The Handbook of Language and Globalization*, Wiley-Blackwell, Maiden MA., pp. 366-385.
- Chini M., Andorno C. (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Un'indagine sui minori allogliotti, dieci anni dopo*, FrancoAngeli, Milano.
- Consolato Generale d'Italia di Londra (2021), *La Presenza Italiana in Inghilterra e Galles. Studio Statistico*: http://conslondra.esteri.it/Consolato_Londra/resource/doc/2021/12/studio_statistico_ii_edizione.pdf.
- Conti C., Licari F., Rottino F. M. (2018), "L'emigrazione dei 'nuovi' cittadini italiani", in Licata D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, Editrice Tau, Todi, pp. 37-44.
- Della Puppa (2018a), "Nuovi italiani attraverso l'Europa. Cittadini globali, stratificazioni civiche e percorsi di mobilità sociale in tempi di crisi", in *Sociologia Italiana*, 12, pp. 95-119.
- Della Puppa F. (2018b), "Ambivalent Mobilities and Survival Strategies of Moroccan and Bangladeshi Families in Italy in Times of Crisis", in *Sociology*, 5, 2-3, pp. 464-479.

- Della Puppa F., King R. (2019) “The new ‘twice migrants’: Motivations, experiences and disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45, pp. 1936-1952.
- Di Salvo M. (2012), *Le mani parlavano inglese. Percorsi linguistici e antropologici tra gli italiani d’Inghilterra*, Il Calamo, Roma.
- Di Salvo M. (2018), “Heritage language, identity and education in Europe: evidence from the UK”, in Trifonas P. P., Aravossitas T. (eds.), *Handbook of Research and Practice in Heritage Language Education*, Springer International Publishing, London, pp. 699-714.
- Di Salvo M. (2019), “Prospettive di ricerca tra gli italiani di Londra”, in Del Savio M., Pons A., Rivoira M. (a cura di), *Lingue e migranti nell’area alpina e subalpina occidentale*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 289-310.
- Di Salvo M., Vecchia C. (2019), “Gli italiani a Londra: le neomigrazioni da una prospettiva sociolinguistica”, in *Lingua Italiana d’oggi*, 16, pp. 107-142.
- Essiya T. (2016), *La nuova migrazione deo “nuovi” italiani. Esperienze intergenerazionali nella famiglie italiane di origine marocchina in Francia e Belgio*, Edizioni Accademiche italiane, Saarbrücken.
- Goglia F. (2018), “Code-switching and immigrant communities: the case of Italy”, in Ayres-Bennett W., Carruthers J. (eds.), *Manual of Romance Sociolinguistics*, Mouton De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 702-723.
- Goglia F. (2021a), “Onward Migration from Italy to the UK: Reshaped Linguistic Repertoires and the Role of English”, in Meierkord C., Schneider E. W. (eds.), *World Englishes at the Grassroots*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 255-271.
- Goglia F. (2021b), “Migrazione secondaria e repertori linguistici complessi: il caso degli italo-nigeriani in Inghilterra”, in Machetti S., Favilla M.L. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Studi AITLA, Officinaventuno, Milano, pp. 185-198.
- Goglia F. (2021c), “Italian-Bangladeshis in London: onward migration and its effects on their linguistic repertoire”, in *Languages*, 6, 3:
<https://doi.org/10.3390/languages6030121>.
- Goglia F. (2022), “Italian-Tunisians and Italian-Moroccans in the UK: onward migration and reshaped linguistic repertoires”, in *GLOTTOPOPOL Revue de sociolinguistique en ligne*, 37, pp. 21-33: <https://journals.openedition.org/glottopol/2240>.
- Goglia F., Wolny M. (2022a), “Introduction”, in Goglia F., Wolny M. (eds.), *Italo-Romance Dialects in the Linguistic Repertoires of Immigrants in Italy*, Palgrave Macmillan, London, pp. 1-18.
- Goglia F., Wolny M. (2022b), *Italo-Romance dialects in the linguistic repertoires of immigrants in Italy*, Palgrave Macmillan, London.
- Guzzo S. (2014), *A sociolinguistic insight into an Italian community in the UK: workplace language as an identity marker*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- ISTAT (2019), *Indagine conoscitiva in materia di politiche dell’immigrazione, diritto d’asilo e gestione dei flussi migratori*:
https://www.istat.it/it/files/2019/09/Istat_Audizione_I_Commissione_18sett19.pdf.
- Licari F., Rottino F. M. (2020), “La dinamica migratoria dei ‘nuovi’ cittadini italiani”, in Licata D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, Editrice Tau, Todi, pp. 50-61.
- Mapril J. (2021), “Placing the future: Onward migration, education and citizenship among Portuguese-Bangladeshi in London”, in *International Migration*, 59, pp. 109-127.
- Montagna N., Della Puppa F., Kofman E. (2021), “Onward migration: An introduction”, in *International Migration*, 59, pp. 8-15.
- Office for National Statistics (2021), *Population by country of birth and nationality*:

<https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/datasets/populationoftheunitedkingdombycountryofbirthandnationality>.

- Pauwels A. (2016), *Language Maintenance and Shift*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pepe G. (2022), *New migrations, new multilingual practices, new identities. The case of post-2008 Italian migrants in London*, Palgrave, London.
- Siebetcheu R. (2020), “Atteggiamenti linguistici degli immigrati africani in Italia. Il caso della comunità camerunense”, in Marra A., Dal Negro S. (a cura di), *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*, Studi AitLA, Officinaventuno, Milano, pp. 231-245.
- Toma S., Castagnone E. (2015), “What Drives Onward Mobility within Europe? The Case of Senegalese Migrations between France, Italy and Spain”, in *Population*, 70, 1, pp. 65-95: <https://doi.org/10.3917/popu.1501.0069>.
- Tovares Alla V., Kamwangamalu N. M. (2017), “Migration trajectories: Implications for language proficiencies and identities”, in Canagarajah S. (ed.), *The Routledge Handbook of Migration and Language*, Routledge, London-New York, pp. 207-227.
- Tosi A. (1991), *L'italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Giunti, Firenze.
- Vedovelli M. (2018), “La neomigrazione italiana nel mondo: vecchi e nuovi scenari del contatto linguistico”, in Carotenuto C., Cognigni E., Meschini M., Vitrobo F. (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, Eum, Macerata, pp. 37-57.
- Villa-Perez V. (2021), “Répertoire sociolinguistique, expérience biographique et parcons de plurimobilité: des notions imbriquées?”, in *Cahiers Internationaux de Sociolinguistique*, 19, pp. 101-126: <https://www.cairn.info/revue-cahiersinternationaux-de-sociolinguistique-2021-2-page-101.htm>.
- Villa-Perez V. (2022), “Re-catégorisations sociolinguistiques et plurimobilités. Réflexions à partir du cas italo-marocain”, in *GLOTTOPOL Revue de sociolinguistique en ligne*, 37, pp. 107-130: <https://journals.openedition.org/glottopol/2459>.
- Winstanley B. (2016), *“Bright Future is English International Language”*. *Bangladeshi Italians in East London*, Master’s dissertation, University of London, Goldsmiths, UK.
- Winter J., Pauwels A. (2006), “Language Maintenance in Friendships: Second Generation German, Greek, and Vietnamese Migrants”, in *International Journal of the Sociology of Language*, 180, pp. 123-139.

